

I vescovi inglesi: nel voto le «questioni importanti»

Una lettera di quattro pagine a difesa della vita umana, scritta dai vescovi cattolici di Inghilterra e Galles e rivolta agli elettori che il 7 maggio saranno chiamati alle urne per il rinnovo della Camera dei Comuni, nel Parlamento di Westminster. Il testo, pubblicato martedì, sarà distribuito nelle parrocchie ed elenca le «questioni importanti» da tener presenti al momento del voto, dal rispetto per la vita al sostegno di matrimonio e famiglia, dalla riduzione della povertà alla tutela dell'ambiente, dalla scelta dei genitori di dare ai propri figli un'educazione basata sulla fede alla cura di migranti e rifugiati. Leggendo il testo, composto da sei sezioni più l'introduzione e le conclusioni, emerge come le prime preoccupazioni dei vescovi cattolici siano l'aborto e l'eutanasia, con la sottolineatura

preoccupata dei tentativi in corso di legalizzare il suicidio assistito. «Noi sosteniamo le politiche che tutelano il diritto fondamentale alla vita umana», si legge nel documento firmato anzitutto dal cardinale Vincent Nichols, arcivescovo di

Educazione, immigrati, vita e famiglia nella nota della Conferenza episcopale per le elezioni politiche del 7 maggio

Westminster, e da Peter Smith, arcivescovo di Southwark, rispettivamente presidente e vicepresidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles. «Il nascituro – aggiungono i presuli d'oltremarica – è vulnerabile e indifeso e, tragicamente, nella nostra società è spesso

vittima di aborto. Noi ci opponiamo all'introduzione di suicidio assistito o eutanasia», aggiungono definendo il Vangelo «stile di vita». Poi il riferimento alle elezioni: «Chi decidi di votare è una questione che riguarda solo te – si legge ancora –: il nostro obiettivo è suggerire come potresti avvicinarti a questo importante appuntamento e proporre alcuni temi chiave per la tua riflessione, così che tu possa prendere la tua decisione». Non manca un appello ai parlamentari: «Ci aspettiamo che i politici si impegnino per il bene comune». Ma al centro della nota ci sono gli elettori: è a loro che i vescovi si rivolgono, incoraggiandoli a chiedersi «come alla luce del Vangelo il mio voto può meglio servire per il bene comune».



Un embrione, tre Dna. E un patto tra aziende

di Assuntina Morresi

La votazione di martedì sera alla Camera dei Lord ha confermato quella della Camera dei Comuni a inizio febbraio: ora è legale in Gran Bretagna formare embrioni con il Dna di tre persone, una pesante manipolazione genetica con conseguenze poco prevedibili per gli eventuali nati e, in generale, per le generazioni future. Fra le tante polemiche una in particolare, sorta in questi giorni, sta aumentando dubbi e perplessità, e riguarda una strana collaborazione immortalata in una foto che ha fatto scalpore (la riproduciamo in questa pagina). È stata chiamata «la strana coppia della ricerca sulla donazione» e anche «cloning connection». Vi sono ritratti tra gli altri Shoukhrat Mitalipov e Hwang Woo Suk. Il primo è uno scienziato russo che da tempo lavora negli Usa (Oregon Health and Science University), noto perché clonava macachi proprio mentre il mondo girava pagina e festeggiava le cellule staminali etiche di Yamanaka. Già collaboratore di alcuni scienziati dell'Università di Newcastle che ha messo a punto la tecnica autorizzata dal Parlamento di Sua Maestà, Mitalipov ha chiesto alla Fda – l'agenzia di farmacovigilanza americana – il permesso per sperimentazioni cliniche per la tecnica degli embrioni con «tre genitori», o «sostituzione mitocondriale», in una variante rispetto alle procedure inglesi.

Il secondo è nientemeno che il veterinario coreano protagonista della più grande frode scientifica del secolo: nel 2006 due suoi articoli sulla rivista *Science* in cui spiegava come aveva clonato embrioni umani per farne staminali erano falsi. Per le sue ricerche aveva pagato ovociti, al contrario di quanto dichiarato, obbligando anche sue collaboratrici a cedergli i propri. Ora cerca di clonare cani, e pare aspiri anche ai mammoth.



La foto della loro stretta di mano accanto alle bandiere americana, coreana e cinese ha fatto il giro del mondo, anche se Mitalipov si è affrettato a precisare su *Nature* che era solo un «piccolo incontro». Ma le cose non sembrano stare così. Le immagini parlano da sé. La «strana coppia» sorride sotto una grande scritta: «Mitogenome Therapeutics - BoyaLife - H Bion Joint Venture Agreement Signing Ceremony». I due stanno suggellando la firma di un accordo di collaborazione commerciale fra tre compagnie: la prima (Mitogenome Therapeutics), fondata da Mitalipov, è dedicata allo sviluppo commerciale della sostituzione del Dna dei mitocondri; la seconda – BoyaLife – è cinese e si occupa di cellule staminali, mentre la terza – H-Bion – fa parte della società per la clonazione animale di Hwang, a Seoul (la Soom Biotech Research Foundation).

Ma perché un accordo di questo tipo? La tecnica per ottenere embrioni con «tre genitori» è quella del «trasferimento nucleare», tipica della clonazione, analoga cioè a quella che ha fatto nascere la pecora Dolly. Si può fare sia negli ovociti che negli embrioni. A confermarlo ecco le dichiarazioni di

Dietro il voto col quale il Parlamento inglese ha approvato la discussa tecnica messa a punto dall'Università di Newcastle anche un accordo tra società biomediche coreane, cinesi e americane. E due nomi assai discussi della ricerca scientifica come il russo Shoukhrat Mitalipov e Hwang Woo Suk, autore della «truffa del secolo»

Hwang: «Mitalipov è esperto in cellule staminali nei primati. La mia specialità è il trasferimento di nucleo cellulare. Abbiamo convenuto che, combinando le nostre due competenze, possiamo determinare una svolta nella cura delle malattie genetiche per via materna, in cui adesso lui (Mitalipov, ndr) è concentrato». L'accordo porta la data del 13 gennaio, venti giorni prima del voto inglese ai Comuni. Ed è la stessa rivista *Nature* a suggerire l'obiettivo dell'accordo fotografato: realizzare in Cina – dov'è decisamente più facile – quegli esperimenti non praticabili negli Usa e in Corea. Mitalipov ha fretta di sperimentare la tecnica sugli esseri umani: «Non sono interessato a pubblicare begli articoli – ha dichiarato, senza giri di parole –. Non voglio restare con scimmie e topi, voglio spostarmi nelle cliniche». Ma la Fda tiene duro, e dopo aver vietato nel 2001 questo tipo di manipolazione genetica lo scorso anno ha confermato le sue perplessità precisando che sono necessari ancora da due a cinque anni di esperimenti prima di passare agli esseri umani. Neppure i *National Institutes of Health* – l'autorità federale sanitaria americana – hanno mostrato interesse per l'argomento (quindi niente fondi dedicati): per questo Mitalipov ha sostenuto con forza, pubblicamente, il voto favorevole della Gran Bretagna, nel quale aveva un interesse diretto.

Lo scopo dichiarato è curare patologie genetiche dovute ad anomalie dei mitocondri, un ulteriore possibile obiettivo è quello di «ringiovanire» gli ovociti di donne in età biologica avanzata, sostituendone i mitocondri con quelli di donne più giovani: una «terapia» per l'infertilità femminile fisiologica dovuta all'età, con un mercato potenziale vastissimo. Mitalipov ha cercato di mantenere le distanze da Hwang dichiarando che l'accordo non è fra loro ma tra le rispettive aziende. Ma lo stesso Mitalipov ha avuto la sua parte di polemiche quando, due anni fa, nella rivista scientifica *Cell* dimostrò di essere riuscito a produrre le tanto agognate linee cellulari staminali umane donate. Gli furono contestati errori nel testo, che lui riconobbe, giustificandoli con la fretta per pubblicare l'articolo. In effetti a far discutere furono anche i tempi della pubblicazione: la rivista accettò il testo dopo soli tre giorni dalla presentazione, una tempistica a dir poco inusuale, contestata da molti scienziati. Uno dei quali osservò perfidamente: «La cosa più sorprendente di questo articolo è che qualcuno stia ancora facendo cellule staminali embrionali umane con trasferimento nucleare nell'era delle Ips» (le staminali «etiche» del Nobel Yamanaka).

I dubbi di Londra: «Sarà la scelta giusta?»

Il mondo scientifico britannico a caccia di primati esulta dopo il sì decisivo dell'altra sera alla Camera dei Lord per la creazione di bambini col patrimonio genetico di tre genitori diversi (padre, madre e donna donatrice di mitocondrio «pulito» da trapiantare al posto di quello «malato» della madre). La Gran Bretagna – titolavano ieri alcuni giornali britannici – «sarà il primo Paese al mondo a permettere la donazione mitocondriale ed evitare che malattie del mitocondrio si trasmettano da madre a figlio». Ma in altri ambienti dominano forti preoccupazioni. Non a caso il dibattito che ha preceduto il voto di martedì sera si è protratto ben oltre il previsto: doveva durare solo un paio d'ore, si è concluso solo in tarda serata perché i Lord non riuscivano a trovare un accordo.

Tra quanti si sono opposti fino alla fine c'è Lord Deben: «Non sono affatto certo che questo metodo funzioni – spiega – e che non ci siano rischi per la madre e il bambino». Il pari d'Inghilterra mette in dubbio la legalità della procedura: «È ovvio che ci sia profondo disaccordo su questa vicenda, e non è assolutamente chiaro se una pratica simile sia conforme alla legge europea». Anche la baronessa Scotland of Asthal ha sollevato il problema non indifferente della legalità. «Perché tanta fretta? – ha chiesto ai colleghi durante il dibattito ai Lord – Tutti siamo d'accordo sul fatto che bisogna decidere la cosa giusta. Se la nostra intenzione è di fare qualcosa di buono, nuovo e importante a livello internazionale dobbiamo essere sicuri al cento per cento che sappiamo quello che stiamo facendo, che lavoriamo su fondamenta solide. Altrimenti offriamo un cattivo servizio». I bambini che nasceranno da «tre genitori» «mettono a rischio il futuro della specie umana e mettono la Gran Bretagna in contrasto con le leggi europee». Il problema, spiega Paul Tully della «Società del bambino non nato» (Spuc), «è che la Gran Bretagna non si sente in dovere di dare spiegazioni a nessuno, tantomeno all'Europa, quando i suoi primati scientifici vengono messi in discussione». Non è servito neanche l'appello dei deputati europei – tra loro molti italiani – in una lettera ai quotidiani britannici in cui esprimevano «sbigottimento davanti all'intenzione della Gran Bretagna di permettere la modifica del genoma umano». I bambini creati in questo modo potrebbero già nascere l'anno prossimo, sostiene il team dell'Università di Newcastle che ha condotto la ricerca, «ma non è affatto detto – conclude Tully – che da qui al 2016 la tecnica non vada incontro a problemi».

Elisabetta Del Soldato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommy vale più di un orso polare

La solitudine di chi è affetto da una malattia rara raccontata in un video. *The rarest ones*, i più rari, è la campagna online lanciata in occasione della Giornata mondiale delle malattie rare di sabato da Dompé e Uniamo (Federazione italiana malattie rare onlus). Il protagonista del video è Tommy, un ragazzo di 22 anni affetto da iperfenilalaninemia (una malattia metabolica ereditaria che nei Paesi sviluppati colpisce circa un bambino su 10mila). Nonostante la malattia, e i presunti limiti che lui stesso si poneva, Tommy ha accettato di mettersi in gioco e letteralmente «a nudo» per riscattare se stesso e gli altri malati rari (26 milioni nel mondo, 1 milione circa solo in Italia) e per dare la possibilità a tutti di uno sguardo consapevole sul tema delle malattie rare, spesso sconosciute o ignorate dai più. Chi non conosce il nome di almeno un animale in via d'estinzione? Si immagina un lupo, una foca, un falco, un pinguino, un orso polare: tutti a-

nimali rari e perciò spesso sotto i riflettori. Ma quante persone conoscono il nome di una malattia rara? Lo spazio sui mezzi di comunicazione non è sempre generoso con un malato quanto con un panda. Perciò Dompé, azienda biofarmaceutica italiana specializzata in soluzioni terapeutiche per malattie spesso orfane di cura, ha voluto la campagna video (e social: #ICareAboutRare), affidandola a Saatchi & Saatchi. Una patologia è «rara» quando il numero di pazienti non supera i 5 o 10mila abitanti (definizione dell'European Medicines Agency - Ema). Oggi sono conosciute o diagnosticate oltre 7mila malattie rare. L'80% è di origine genetica e il 75% colpisce in età pediatrica. Spesso è difficile diagnosticarle, e la battaglia delle associazioni raccolte sotto la sigla Uniamo è quella di arrivare a una strategia europea unica rispondente ai bisogni delle persone affette da morbi rari. (Il video che racconta la storia di Tommy è su www.avvenire.it).

Le malattie rare che colpiscono un milione di persone in Italia sono meno considerate degli animali in via d'estinzione. Un video in vista della Giornata mondiale di sabato

© RIPRODUZIONE RISERVATA